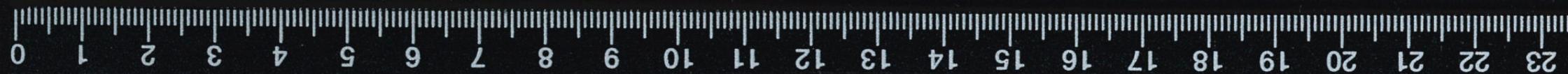


13383

CONTROLLO

CONTROLLO



nc 28/816

1571403
MUS0023907

8-11
3
6

L' AVVISO
AI MARITATI
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
IN PARMA
NEL R. D. TEATRO DI CORTE
IL CARNEVALE DELL'ANNO
M. DCC. IC.
SOTTO LA PROTEZIONE
DELLE
LORO ALTEZZE REALI.

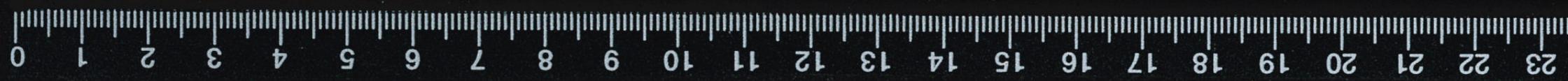


P A R M A

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
CON APPROVAZIONE.



nc 28/816



ATTORI

CONTESSA LINDORA Vedova capricciosa, e sposa del Colonnello
Signora Maria Gazzotti.

COLONNELLO ERNESTI
Signor Luigi de Santis.

D. FILIPPONE dilettante di Poesia, e Sposo di D. Eugenia
Signor Filippo Sanesi.

D. PLACENZIO Maggiore nel Reggimento del Colonnello Ernesti, e preteso Servente della Contessa
Signor Michele Vaccani.

D. EUGENIA moglie di D. Filippone
Signora Marianna Muraglia.

DORINA Cameriera della Contessa
Signora N. N.

VOLPINO Servitore del Colonnello
Signor Gaetano Oliva.

La Musica è del celebre Signor Maestro Gio: Simone Mayer.

Le Scene tutte nuove saranno disegnate, e dipinte dal Signor Mauro Braccioli celebre Architetto, e Pittore Teatrale.

Macchinista al Servizio di S. A. R. Signor Pietro Fontana.

Direttore del Palco Scenico, e Attrezzista Signor Gio: Battista Aschieri.

LIBALLI

Saranno composti, e diretti dal Signor Gio:
Battista Checchi.

Primi Ballerini Serj

Signori

Gio: Battista Checchi *sudd.* - Maria Eblain

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Antonio Sichera - Paolo Mersi - Vincenzo Ricci
Teresa Brizzi - Antonia Airoidi

Terzi Ballerini

Signori

Giuseppa Picconi - Rosa Vellasco - Carolina Pozzi
Luigi Sedini - Antonio Dedreis

Prime Figuranti

Signore

Maria Ricci - Geltrude Bonetti

CON VENTIQUATTRO ALTRI FIGURANTI,
E QUATTRO AMORINI.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Signori

Gaetano Massini - Maddalena Loni.

Il Vestiario tutto nuovo sarà inventato, e diretto
dal Signor Bortolo Ruggeri di Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala in casa della Contessa con porta in mezzo,
che introduce alla di lei camera.

*Dorina, e Volpino passeggiando uno contro l'altro,
poi D. Placenzio, D. Eugenia, e D. Filippone.*

- Dor.* **P**overina! poverina! (*piangendo*)
Ah ah ah ah ah ah ah!
Io per lei piangendo sto.
- Vol.* Poveretto! poveretto! (*piangendo*)
Ah ah ah ah ah ah ah!
Io per lui piangendo sto.
- a 2*
Vol. Perchè piangi? perchè gridi?
Per il povero Padrone,
Che vuol prendersi per sposa
Quella donna capricciosa,
A cui lei servendo sta.
- Dor.* Mi fa proprio compassione
La mia cara Padroncina,
Che sposando stamattina
Perder vuol la libertà!
- Eug. Pla.* Viva, viva i sposi amici,
Che un bel nodo stringerà.
- Fil.* Io, che poi d'esser marito
Ho la bella dignità,
Posso dir, che questo rito
Ha una gran celebrità.
- Dor.* Poverina!.. veramente...
Vol. Poveretto!.. certamente...

A T T O

²
Eug. Pla. Siete pur la pazza gente!
Quando sposano i padroni,
Così afflitti non si sra.

Tutti Viva dunque il matrimonio,
Viva il cieco garzoncello,
Che all'amabil Colonnello
La Contessa accoppierà.

Vol. Vo' ad annunziarli.

(salut part. per la porta di mezzo)

Pla. Il giorno delle nozze
Si sa, che non vuol pianti.

Fil. Ma il giorno dopo sì. Quando sposai ...

Eug. Pretenderebbe mai
lamentarsi di me, signor Consorte,
Lei, che dir si dovrà fortunatissimo?

Fil. Non è forse contento? (con isdegno)

Pla. Oh! contentissimo. (con paura)

Vol. Ma dove son gli sposi?

Vol. In pochi istanti (tornando)

Pla. La signora Contessa sarà in grado
Di accogliere in sua stanza.

Pla. Io per trovarmi
All'imeneo felice, ho ricusato
Una sbardellatura deliziosa

Di un morello scodato,
Che comprò giusto jeri il Conte Stalla
D'una razza superba, che non falla.

Vol. Eccolo qua co' soliti cavalli.

Pla. Ditele, che il servente presuntivo
È qui pieno d'ardore...

Fil. E che ha lasciato (a Volp.)

Un cavallo scodato.

Vol. Subito torno. (in atto di partire)

Fil. Ehi: datele, ma zitto,
Questa composizione epitalamica,
Che m'ordinò jersera.

(dà dei fogli a parte a Volp.)

P R I M O.

Eug. Andate, o non andate?

Volp. Non s'irriti.

Vado; ma forse alquanto tarderà.

Sentano ogni mattina come fa.

Tin tin tin.

Ehi, Volpino? Eccomi qua.

Acqua, polvere, e pomata.

Ecco... no. La cioccolata.

Basta... no. Latte, e caffè.

Tin tin tin.

E giammai non la finisce

Col crudele tintinnar.

Ehi, Dorina?.. Qua la sposa

Beve, ride, si abbellisce,

E giammai non la finisce

Col crudele tintinnar.

Io già corro: non s'adiri. (a Eug.)

Vado subito, Signori,

La Padrona ad avvisar.

(parte per la porta di mezzo)

S C E N A II.

D. Filippone, D. Placenzio, D. Eugenia, e Dorina,
poi Volpino.

Pla. **M**a che groppa, amicone! che galoppo!

Fil. Ora di che parlate?

Di sposi, o di cavalli?

Pla. Ma che bestia voi siete?

Eug. Maggiorino,

Lo sapete benissimo:

Non connette. Non siete... (sdegn. a Fil.)

Fil. Oh! contentissimo.

Vol. Or ora sarà pronta la Padrona.

(tornando. Parte per la stessa porta)

A T T O

S C E N A III.

Colonnello, e detti.

Col.

Miei cari amici,
Eccomi a voi:
Regni con noi
Gioja, e piacer.
Scenda il diletto
Nel nostro petto.
C'invita Imene
Oggi a goder.

Pla.

Bravo, bravo, amicone. Io mi stupiva,
Che lo sposo novello ancor non fosse
Quì comparto alle mosse.

Dor.

O alle riprese.
Corro a annunziar lo sposo.

Fil.

(al Col., e parte per la porta di mezzo)
Io mi rallegro,
E vi auguro di cuore una Sposina,
Come la mia, buonina
Con un naturalino docilissimo.

Eug.

Bestia .. Che! non è vero?

Fil.

Oh! contentissimo.

Eug.

Presto fatevi sposo, o Colonnello.
Il Maggiore è già un pezzo che mi serve,
E a me piace cangiar. lo voglio farvi,
Subito che vi siate maritato,
Mio Cavalier servente. Che ne dite?

Col.

Dico, che mi comparte un gran favore,
E che l'avrò per segnalato onore. *(con iron.)*

Pla.

E per me?

Eug.

Voi tacete.

Pla.

Oh guardate che bella civiltà! *(sdegn.)*

P R I M O.

5

Ah donne, donne, donne!
Siete tutte, e poi tutte... ma che serve?

(Su facciamci coraggio.)

Creda, Signora mia,

Che s'ella è per me tanto indifferente,
A me di lei no non importa niente.

Con tutta indifferenza

Le faccio riverenza,

E vado ad altra donna

Il core a regalar.

Va bene. Brava lei!

(Viva la mangerei.)

Lei pure si diletta.

(Or or la fo in polpetta.)

Non tema, non è niente;

La prego a perdonar.

Ah! P'ho scoperta alfine

Femmina menzognera,

Ingrata, lusinghiera;

No che non sente amor.

Altro non ha il tuo core

Che inganni, e infedeltà.

Già rotta è la catena;

Qualcun si pentirà.

Per me ne son contento,

E rido in libertà.

(parte)

S C E N A IV.

Colonnello, D. Filippone, e Volpino.

Fil.

Mirate, o Colonel, che dolce sposa,
E tremate all'idea di capricciosa.

Vol.

Anche un momento solo,

E poi potranno entrare. *(via al solito)*

Fil. Ora mi basta.
 Veggo, che d'una pasta
 Istessa ci formò madre natura,
 Buoni ambidue tre volte. Ma sentite:
 Almen contro i capricci di mia Moglie
 Ho trovato un rimedio sontuoso.
 Mi son messo a far versi, e quando grida,
 Faccio un Sonetto, una Madrigalessa,
 E così mi ricreo.

Col. Bravò.

Fil. Il rimario
 E' per me il gran sollievo! Eccolo qua.
 (mostra un libro)
 Forse anche a voi doman bisognerà. (part.)

S C E N A V.

Dorina apre la porta di mezzo.

Dor. Dice, che son padroni... oh questa è bella!
 Sono tutti spariti. La Padrona
 E' troppo compiacente, e troppo buona.

S C E N A VI.

Gabinetto della Contessa con toletta, sedie, ec.

La Contessa guardandosi allo specchio,
 poi *Dorina*, e *Volpino*.

Con. Non mi piaccio, e pur sto bene..
 Questo nastro ha troppo fuoco...
 Questo fior par fuor di loco,
 Pur la moda lo vuol qua.
 Son galante: son brillante,

Corteggiata.. vagheggiata,
 Ho serventi; ognun m'adora.
 Feste.. balli.. pranzi.. cene..
 Pur non son contenta ancora,
 La sua pace il cor non ha.

O donne, o uomini,
 Se la provate,
 Voi m'insegnate
 Dove ritrovasi
 Felicità.

Ehi, *Dorina*?.. *Volpino*? (escono)

Tutti avete eseguiti
 Tutti i comandi miei?

Vol.

Con.

Vol.

Con.

Tutti.
 Gli inviti?
 Son già fatti.
 Che il pranzo
 Sia superbo, magnifico, elegante;
 Il desser sia brillante. In sì bel giorno
 Tutto spiri buon gusto a noi d'intorno.
 Le carrozze?

Dor.

Con.

Vol.

Con.

Son leste,
 Le livree?
 Destan l'ammirazione universale.
 Questo terzo sponsale
 Proprio ho gusto, che sia
 Degno di me. Non voglio economia.
 Don Placenzio si vide? (presto sempre)

Venne ancor Donn' Eugenia?

E il mio Don Filippone?

E l'amico Barone?

E il Duca mio cugino?

E il Marescial mio zio?

E il Principe di sangue a me congiunto?

Dor.

Ecco: parte di lor sen viene appunto.

A T T O
S C E N A VII.

D. Placenzio, D. Eugenia, e detti.

Eug. Si può la sposa riverire alfine?
Con. Oh grazie
Pla. Pupillette morelline,
Che fate al palio per ferire un core,
Eccovi pien d'ardore,
Più assai che un barbaresco alle scappate,
Quello che per servente aver bramate.
Con. Bravissimo. Maggiore; ma non v'era
Don Filippone ancora?

S C E N A VIII.

Don Filippone, e detti.

Fil. Anch' ei si prostra
Alla vaghezza vostra; e in sì bel giorno
Pien di fumo poetico negli occhi
Vede impastarsi in cielo
Per voi tante allegrezze,
Quante in età di questa assai più brave
Fecer terzine il Tasso, e il Dante ottave.
Che bel dire improvviso! (al Col.)
E' uno stupore.
Col. Grazie, grazie di core. E il Colonnello
Con. Che fa? Vien meno al sospirato nodo?
Col. (Finalmente m'ha visto.) Oh quanto godo!
(baciandole la mano)
Con. Finchè venga il Notaro insieme a unirci,
Eug. Anderem nel giardino a divertirci.
Andiam.

Pla. Se mi permette,
Darò principio al dolce uffizio mio.
(vuol servir la Cont.)
Con. Scusate . . . non poss' io
Altrimenti venir.
Col. Gira.
Con. Un momento
Resto con Don Filippo a ragionare:
Già non siete gelosa. (a D. Eug.)
Eug. Eh via, vi pare?
Pla. Addio dunque, pupille,
Che rapide correste a questo core
A trionfar del bel palio d'amore.
Tu cara serbami
Gli affetti tuoi:
Vado, ma poi
Ritournerò. (parte con D. Eug.)

S C E N A IX.

Contessa, e D. Filippone.

Fil. Crepa, schiatta d'invidia. E' la gran cosa
La virtù! Già da pochi si distingue.
Con. Bravo, Don Filippone.
Ho letta la cantata,
Nè può esser più bella, o più adattata.
Vo' che la recitiamo col Maggiore.
Voi farete da Imene, esso da Amore.
Fil. Bene, bene: oh che incanto!
Con. Ma voi, caro, frattanto
(Voglio un po' divertirmi.)
Fatemi intanto una composizione,
Che sola sia per me in lode mia.
Fil. Subito qui?
Con. Sicuro. Or fo portarvi

- Penna, foglio, e rimario.
Fil. Io non l'adopro.
 Le rime colan via...
Con. Lo so; ma pure
 Talor può abbisognarvi. Intanto scendo
 Giù con quest'altri, e i vostri versi attendo.
 Ma presto... Mi scordavo
 Il mio ventaglio... Presto l'ombrellino...
Col. Cara, fra pochi istanti...
Con. Il fazzoletto, i guanti,
 La boccetta d'odore, e la rosetta...
Col. Ma se del vostro sposo...
Con. Presto presto Vezzoso... eccolo. Oh caro!
 Oh mio caro! oh carino! sei pur buono! (via)
Col. (Mi prende per babbeo, ma non lo sono.)
 (parte)

S C E N A X.

D. Filippone, poi Volpino con carta, e calamajo,
 poi Dorina con un libro.

- Fil.* **F**ebo, Muse, Parnaso, Pegaseo,
 Aganippe, Elicona, ed Ipocrene,
 Ed altri se ne viene,
 Correte a suggerirmi i versi belli;
 Ma prima venga lei, signor Ruscelli.
 (cavando di tasca il rimario.)
Vol. Ecco qua tavolino, inchiostro, e foglio.
Fil. Per altro è un po' d'imbroglione...
Dor. La Signora
 Le manda, dice, questo libro bello.
Fil. Avea giusto fra mano il suo gemello.
Vol. Servo.
Dor. Serva.
Fil. Sentite: un gran piacere

13383

- Far mi potreste voi. Quest'è il rimario
 Fonte di poesie de' nostri tempi.
 D'ogni rima gli esempi
 Qui si trovano a ballè. Or voi dovete,
 (gli dà un rimario per uno)
 Quando sul vivo della fantasia
 L'estro mi porta via,
 Suggestirmi la rima in quel bollore,
 Come sarebbe a pizzicore... amore.
Dor. Ho capito.
Vol. Son pronto.
Fil. Canzone anacreontica, ma vera (scrive)
 Sopra una bella sposa avanti sera.
 „ La sposa sopraddetta
 „ Ha un volto sì sociabile,
 „ Che sembra...
 „ Contestabile.
Vol. No, no.
Dor. „ Sterminabile.
Fil. No, no. Va meglio in etta:
 In etta vo' rimar.
 „ La sposa sopraddetta
 „ Ha un volto sì sociabile,
 „ Che sembra una...
 „ Staffetta.
Dor. „
Fil. No, no.
Vol. „ Rosetta.
Fil. No, no. „ Polpetta.
Vol. Dor. Polpetta? ah, ah, ah!
Fil. Sì, signori,
 Polpetta ci ha da star.
 Ma diavolo!.. Polpetta?
 La sposa?.. non può star.
Dor. „ Saetta, berretta, cassetta.
Fil. No, no.
Vol. „ Bacchetta, trombetta, seggetta.

Fil. No, no... „ Civetta.
 Va benissimo:
 Civetta ci può star.
 „ Numi del settentrione,
 „ Voi sempre rabbellitela,
 „ E datele... cucitela.
 No, no... marcitela,
 No, no: va meglio in *one*,
 In *one* ho da rimar.
 „ E datele un...
 „ Poppone, cappone, cassone, tizzone.
 No, no.
 „ Pancione, saccone, stallone, sapone.
 No, no... timone.
 Stupendissimo!
 Timone ci può star.
 „ E datele un timone,
 „ Che sappia regolar.
 Vol. Dor. Ah, ah, ah, ah, bravo! (con iron.)
 Fil. Grazie, grazie. Venga il Tasso,
 Venga Omero col Fagioli:
 Con due versi soli soli
 Sbalorditi han da restar. (via)

S C E N A X I.

Dorina, e Volpino.

Vol. In prosa or ti vo' dir, bella Dorina,
 Che t'amo tanto tanto...
 Dor. Già si sa. (sdegn.)
 Vol. Ma se tu mi disprezzi...
 Dor. No, carino. (con affetto)
 Vol. Dammi dunque la mano.
 Dor. Eccola.
 Vol. Oh cara!
 (bacia la mano)

Dor. Ma lasciami, finisci... (sdegn.)
 Vol. Oh maledetra!
 Ora amore, ora sdegno: oh che saetta! (via)
 Dor. Io sempre fo così. Donne mie belle,
 Se regular volete questi pazzi,
 Or fate lor carezze, ora strapazzi. (via)

S C E N A X I I.

Sala, come prima.

Contessa, Don Filippone con un foglio in mano,
 e Don Placenzio.

Con. **M**a non mi piace punto.
 Fil. Ma sentite:
 „ La sposa sopraddetta... (leggendo)
 Con. Ecco bello e sentito. (gli strapp. il fogl.)
 Fil. Oh che fulmine!
 Pla. Il Pegaseo per voi fa salto, e sparo.
 (a D. Filipp. burlando)
 Fil. Ma l'altro pezzo raro... (alla Cont.)
 La Cantata tra Imene, Amore, e Sposa?
 Con. Oh questa veramente è una gran cosa!
 (cavando di tasca)
 Eccola qui: mi piace: l'ho imparata.
 Fil. Diamole una provata.
 Con. Volentieri:
 Imparate la parte. (dando un foglio a D. Pla.)
 Pla. Ma che parte?
 Non so nulla. Non voglio...
 Con. Che non voglio?
 Io voglio, e tanto basta...
 Pla. Ubbidirò.
 (Oh donne, donne, donne!) Ma lo sposo
 Non sa dove voi siete,

E qui restar volete
Vicina all'ora della vostra unione
A recitar versetti?

Con. Or mi piace così. Lo sposo aspetti.

Fil. Ehi: già portato aveva il fagottino
(D. Pla. legge da sé)

Con l'arco, con la face, e con la benda
(alla Contessa.)
Per provarla cogli abiti.

Con. Benissimo.
A prepararvi andate: io qui v'aspetto.
(Vo' spassarmi un pochetto.)

Pla. Ma che diavolo!
Io non capisco nulla.

Fil. Non capite?
Venite qua: sentite:

Amore...

Con. E siete voi.

Pla. Zoppo?

Con. Sicuro.

Fil. Anche Vulcano il signor padre è zoppo.
Amore, ed Imeneo, che farò io,

Vengano qua alla sposa...
(burlando)

Con. A dirle addio.

Fil. Oibò: vengano a dirle... e lei risponde...
(burlando.)

Con. Risponderò sicuro.

Fil. Andiamo, andiamo

Presto a disporci.

Pla. Andiamo pure.

Amore, ed Imeneo... belle figure!

(via per la porta di mezzo)

S C E N A XIII.

Contessa sola, poi i suddetti, e quindi il Colonnello,
e D. Eugenia.

Con. Viva i matti! Ma purch'io mi diverta,
Tutto, tutto m'aggrada. Il cambiar sempre
Piaceri, e fantasia

E' la premura mia. Cos'è la vita,

Se non riman condita

Dal capriccio, dal brio, da varie scene?

Fil. State attenta. Si viene...

(si affaccia dalla porta di mezzo, e via)

Pla. Suspendete. (fa lo stesso)

Non sono ancora Amore.

Con. Ma che serve?

Son stanca d'aspettarvi. Uscite fuori.

Fil.Pla. Eccoci pronti già. Zitti, signori.

(affacciand. D. Fil. viene vestito da Imeneo con face ec.)

Fil. Giunge Imeneo, e la sposetta

Se la prende stretta stretta,

E la face... ma ridete?

E la face... un po' più in qua.

Con. Fate almeno un gesto solo.

Fil. Caro Nume intiepidito...

Zitto, ancor non ho finito,

E la face brucierà.

(D. Plac. vestito da Amore con benda, arco ec.)

Pla. Ecco Amore bambinello

Con gli strali, e l'arco bello,

Con la benda... dove siete?

Con la benda... In carità

Fate almen qualche rumore.

Con. Ragazzetto rimbambito...

Pla. Zitto, ancor non ho finito
Con la benda, e l'ali qua.
Col. (Che mai fanno qui costoro?
Che bizzarra novità!) (*in disparte*)
Eug. (Restar vo' lungi da loro,
E veder quel che sarà.)
Col. Bravi, bravi! Ma badate,
Meglio i gesti sistemate.
(*fa lor fare varj gesti*)
L'occhio volto, oibò, più in qua.
(*a D. Fil.*)
Sciolto il braccio, oibò, più in là.
(*a D. Pla.*)
Caro Nume... rimbambito,
Fra l'affetto, e fra la pena
Aspettando il cor mi sta.
Col. Si vergogni, sior Maggiore:
(*ariva di dietro a Pla.*)
Eug. Veramente è un bell' Amore!
Si vergogni, sior consorte:
(*fa lo stesso a D. Fil.*)
Il suo laccio è poco forte.
Pla. Fil. (Che sorpresa è questa qua!
Con. Col. { Che ridicole Deità!
Eug. Col. {
Fil. Cosa fate?
Pla. Come va?
Pla. Fil. Non so movermi. Incantato,
Sbalordito son restato.
Si ridicola figura
Poi non sono in verità.
Gli altri Non si movono. Incantati,
Sbalorditi son restati.
Più ridicole figure
Non si trova, non si dà.
Pla. Fil. Ma cospetto, cospettone!

Cos' è quest' impertinenza?
Che maniera d' insolenza?
Che trattare è questo qua?
Con. Eug. Bell' Amore!
Col. Che buffone!
Con. Eug. Bell' Imene!
Col. Che scimmione }
Con. Caro, vago } *in verità!*
Col. Zoppo, sciocco }
Fil. Pla. Vada al diavolo quest' arco.
la face.
Queste vesti maledette
Vo' stracciare come va.
a 3 Ah le risa a quell' aspetto
A frenar come si fa? ah! ah! ah!
Una scena di diletto
Come questa non si dà: ah! ah! ah!
a 2 Dalla rabbia, dal dispetto
Lacerar mi sento già.
A quel rider maledetto
Più frenarsi il cor non sa. (*partono*)

S C E N A XIV.

Dorina seguitata da Volpino.

Vol. Sentimi, c'è il Notaro, se tu vuoi...
Dor. Per ora no davvero; troppo presto.
Vol. Ma che capriccio è questo?
Tu mi dici, che m'ami. In questo giorno
Che al tuo Padron la tua Padrona è unita,
Potremmo sposarci, ed è finita.
Dor. Troppa furia, signore. La mia Nonna
Mi disse ognor, che per far buona scelta
Convieni con lo sposo
Mangiar prima di sale un sacco intero.

Vol. E poi prendersi...
 Lor. Certo.
 Vol. Un bel pensiero!
 Ma giacchè or v'è il Notaro pei Padroni,
 Pensaci ben, Dorina, si farebbe
 Con risparmio il contratto ancor fra noi.
 Dor. E il sale?
 Vol. Il sal si mangierebbe poi. (via)
 Dor. Tu mi piaci, Volpino; ma vo' prima
 Conoscer meglio a fondo il naturale.
 S'è cattivo, ti lascio; ma in tal caso
 Deggio restar fanciulla? Non lo so.
 Sento una voce qua, che dice no. (via)

S C E N A XV.

Camera di conversazione per la Contessa.

D. Placenzio, Contessa, D. Filippone, D. Eugenia,
 Colonnello a sedere, poi Volpino, e Dorina.

Con. **A**mici, ecco il momento,
 In cui la terza volta sarò sposa.
 Ho scelto il Colonnello, uomo dabbene,
 Che di non mi seccar prometterà.
 Non è così, carino?
 Col. Già si sa.
 Eug. Vede, signor somaro? (a D. Fil.)
 Quello è uno sposo caro. Io da qui avanti
 Vo' imitar la Contessa,
 E tenere un contegno similissimo.
 Da qui avanti...
 Eug. Che dici?
 Fil. Oh! contentissimo.
 Con. Dunque sarei felici. Io già precorro (al Col.)

Col pensiero gl'istanti
 Di mia felicità, Bonino ognora;
 Docile, ubbidiente ai cenni miei
 Sempre in pace vivrem. Ma se poteste
 Solo una volta opporvi
 Alla mia volontade, ai cenni miei,
 Tormi la libertà, tormi la pace,
 Vedreste allor di che son io capace.
 Guai se talor m' accendo
 D' un generoso sdegno;
 Ragion più non intendo,
 Più non mi so frenar.
 D'ira, di foco avvampo,
 Smanioso ho in seno il core;
 Ah! or per niun v'è scampo.
 Tutti fo allor tremar.
 Ma buono, ed amoroso
 Ho poi nel seno il core,
 Se per un dolce amore
 Lo sento a palpitar.
 Ma ognor col tenero
 Sposino amabile
 La pace, e il giubilo
 Dovrà regnar. (via)

S C E N A XVI.

D. Placenzio, D. Eugenia, Colonnello, e
 D. Filippone.

Pla. **E**vviva, Colonnello.
 Mi rallegrò con voi.
 Eug. Donna discreta,
 Non v'ha poi che ridir.
 Fil. Io direi quasi,
 Che la sia quanto voi.

Eug. Cosa vorreste dir?
 Fil. Oh! contentissimo.
 Eug. Dunque, sposo felice,
 Accettate gli auguri,
 Ch' io vi fo di buon cor. Io col Maggiore
 Vo' in pace ritornar.
 Pla. Le par, signora?
 Guardi; a mal se n'avrebbe il Colonnello.
 (accennando il Colonnello)

Eug. Caro Placenzio bello,
 Non mi far più il sdegnoso:
 Consola questo cor dolce, amoroso.
 Caro, torniamo in pace;
 Non mi far più penar.
 Senza di te, carino,
 Non posso no più star.
 Ditelo voi, che avete
 L'amante giovinetto;
 Dite, se v'è diletto,
 Che più consoli il cor. (parte)

S C E N A X V I I .

Colonnello, D. Filippone, e D. Placenzio.

Fil. Caro il mio Colonnello,
 Mi rallegro con voi.
 Col. B ne obbligato.
 Fil. Ehi, dite in confidenza: del rimario
 Avrete voi bisogno?
 Col. Io spererei di no.
 Pla. No certamente.
 Col. Colla cara sposina
 Tutta buona buonina
 Voi mi vedete, amici,

Contento in questo di. Della Contessa
 So, che amabile è il cor. Conoscerete
 Come son buono anch'io per farmi amare.
 (Agli sposi novelli
 Una grande lezione oggi vo' dare.)

A goder m'invita amore
 Della fiamma del mio core,
 Io sarò felice appieno
 Senza un'ombra di timor.
 Goderò la sposa amata;
 Non avrò di lei sospetto;
 Tra il piacere, e tra il diletto
 Sarà fido il nostro amor.
 Pene, affanni, e gelosie,
 Casa sposa, non temere;
 Sarà sempre il mio piacere
 La tua calma, o mio tesor. (via)

S C E N A X V I I I .

Don Placenzio, e Don Filippone.

Fil. Che ve ne par, Maggiore?
 Pla. E voi che dite?
 Fil. Per me son d'opinione,
 Che in breve il Colonnello
 Per isfuggir dalla malinconia
 Avrà bisogno della poesia. (-via)
 Pla. Ed io son d'opinione,
 Che per domar le donne, ed i cavalli
 Sempre vi sia bisogno del bastone.

SCENA XIX.

Giardino.

Tutti.

Eug. Dor. { **V**iva, viva gli sposi felici.
Vol. Pla. { Su si balli, si suoni, si canti.
Fil. { Più bel giorno di questo non v'è.
 Grazie, grazie, amici cari,
Con. Col. { Alla vostra cortesia:
 Oh che amabil compagnia!
 Oh che tenera amista!
Pla. Alla sposa vezzosetta
 (ffro un piede, braccia, e mani:
 Il consorte lo permetta,
 Quest'uffizio tocca a me.
Eug. Del bel nodo fortunato
 Mi rallegro anch'io di core;
 Tanto più che un seccatore
 Con la sposa lei non è.
Con. Che piacer, che bel diletto
 Con l'amabile sposino,
 Col grazioso Maggiorino
 Divertirmi, e passeggiar!
Fil. Pien d'un estro sterminato (al Col.)
 Ancor io con dolce metro,
 E con Febo qua di dietro
 Mi rallegro per mia fè.
 Fra le nozze, e l'allegria
Dor. Vol. { La Padrona si contenti,
 Il Padrone
 Che anche i nostri complimenti
 Lor venghiamo ad offerir.
Col. Sono già stordito affatto:

Un momento, oh Dio! tacete:
 Deh! tacete per pietà.
Tutti Che balli, che suoni,
 Che festa, che brio!
 Là là là là là.
Pla. Ma non balla?
a 4 Ma non canta?
Fil. Ma non versa?
 Che sarà?
a 6 { Mi confonde il suo silenzio,
 Quel che voglia non comprendo,
 I suoi moti non intendo,
 Non so più quel che pensar.
Col. Li confonde il mio silenzio;
 La lor pena io ben comprendo;
 Ma svelarmi adesso intendo.
 E' già tempo di parlar.
Con. Su ritorni l'allegria.
 Don Placenzio, favorite.
 Io non vo' malinconia.
 Don Filippo, a me venite.
 Tutti a spasso s'anderà.
a 6 Tutti a spasso allegri...
Col. Oà.
 Per un momento solo
 Ognun si fermi qua.
 Di lei, del biondo Dio,
 (ora all'uno, ora all'altro)
 Del suo leggiadro brio,
 Di muse, e d'allegria
 Per or la moglie mia
 Bisogno più non ha.
 Io non so, se mi ha capito.
Fil. Oh! le pare? ho ben sentito.
Col. Ci siamo intesi.
 Suo seryitor.

Fil.

No, non s'incomodi.

Eug.

Grazie per or.

a 6

Oh che strana novità!

Fil.

Brutta!

*Col.*Di trotti, e di galoppi, (*a D. Plac.*)

Di sella, e di destriero,

D'un piede, e del tuppè,

Io creda, ma davvero,

Bisogno qui non v'è.

Io non so, se m'ha capito.

Pla.

Certamente ho ben sentito.

Col.

Dunque buon viaggio.

Pla.

Buon giorno a lei.

Tutti

Ah! di me che mai sarà?

Oh che strana novità!

Fil.

Brutta!

*Con.*Mi favorisca,
Signor Consorte.*Col.*

Cosa comanda

La mia Consorte?

Con.

Senta un momento,

S'accosti qua.

Col.

L'ascolto già.

Con.

Se in caso lei pretende

Levare alla sposina

L'amico, ed il servente,

Non otterrà niente,

Possibil non sarà.

Col.

Io non so, se m'ha capito.

Sì signora: ho ben sentito;

Ma una cosa ho anch'io da dirle,

E con tutta serietà.

Tutti

Ascoltiam quel che dirà.

Col.

Sappia, signora, ch'io

Ora comando qua.

Zitto, stia quieta, ascolti:

Io sono suo Marito,

Voglio esser ubbidito;

Son uso a comandare,

So farmi rispettare.

Fo un cenno, e non si replica...

Cara sposina amabile,

Vi serva ciò di regola:

La vostra man porgetemi,

Venite via con me.

Tutti

Oh questa sì è da ridere!

Non l'aspettavo affè.

Con.

Ciò non sarà mai vero.

Non siete un Cavaliero;

Siete un villano, un barbaro...

Col.

La prima volta, e l'ultima

Sia, che così parlate;

Tremate, se azzardate

Così parlarmi ancor.

Con.

Ahi che di rabbia io moro!

Da voi, signori, imploro

Difesa, protezione.

Toglietemi a un indegno...

Col.

Quanto si sta a risolvere?

Dovrò aspettare ancor?

Ebbene, olà avanzatevi... (*ai sold. che**Con.*

Cielo! chi son costor?

s'avanz.)

Ohimè! mi sento un tremito,

Un sudor freddo, un palpito...

Di me che mai sarà?

FM.

Che aspetti arciterribili:

Mi sembran tanti Demoni.

Pla.

Che faccie brutte, orribili!

Che baffi formidabili!

Eug.

L'affare si fa serio.

Fa il Colonnell davvero.

Tutti

Come a finire andrà?

- Col. (Ci vuoi fatica a vincerla ;
Ma cederla dovrà .)
Questi saranno i miei ,
E i vostri servitori .
- Con. Quelle figure ? oh Dei !
- Col. Venite ; qui di fuori
Da posta una carrozza
Ad aspettar ci sta .
- Con. Piuttosto vo' morire .
- Col. Eh ! mi farò obbedire .
Se per amor non viene ,
Traetela . . . prendetela . . . (ai soldati)
- Con. Fermatevi . . . son qua .
- a 5 } Stupefatto son restato ,
} Senza moto , senza fiato .
} Mi par sempre di sognar .
- Col. Che bel quadro figurato !
Che fatica che ho durato
Le mie risa a raffrenar !
- Con. Ah che smania ! che dispetto !
Sventurata ! nel mio petto
Sento il cuore a lacerar .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Sala spogliata con due porte dalle parti, ed una di faccia. Tavolino in mezzo, e sedie con fucili, ed attrezzi militari appesi al muro.

Volpino, e Dorina.

- Vol. Ora si tocca a noi. Certo il boccone
E' amaro: è forza ne convenga anch'io.
- Dor. Io non so chi mi tenga,
Che di mia man non strozzi il tuo Padrone.
- Vol. Ehi, più moderazione,
Ragazzetta vivace;
Siamo tra il militare,
E si san le bacchette anche adoprare.
(entra per la porta di mezzo)

S C E N A II.

Dorina sola.

Ti conosco, Volpino;
So, ch'è buono il tuo cor. Ma ancorchè ingrato,
E crudele tu fossi,
Sento, che ti amerei.
Che si faria nel mondo,
Che si faria del core,
Se non ce lo animasse un po' d'amore?
Per amare abbiamo il core,
Siamo nate per amar.
Per la forza sol d'amore

A T T O

Si va il mondo a conservar.
 Chi non prova un dolce affetto,
 Non ha vita, non ha cor.
 Chi non sente amore in petto,
 Delle belve è assai peggior.
 Dunque amiamo infin che il verde
 In noi dura dell'età.
 Amiam pur, che se si perde,
 Non v'è più felicità.

(parte)

S C E N A III.

Colonnello solo.

Oh Dio! che pena! oh quanto
 Questo rigore usato
 E' molesto per me! Ma perchè lasci
 Il genio capriccioso, ed incostante,
 Mi veggo, oh Dio! costretto
 Ad esserle crudele a mio dispetto.
 Contessa, anima mia, ah! tu, che sei
 Di tutti i pensier miei
 Il più tenero oggetto,
 Se mi vedessi il cor, certo son io,
 Che cangiar ti sapresti.
 Ma se cruda, ostinata
 Correggerli non sai,
 Più fiero ognor, e più crudel m'avrai:
 Tra lo sdegno, e tra l'amore
 Mi si spezza in seno il core;
 L'uno vuol da me rigore,
 L'altro chiede a me pietà.
 Ritorni la calma
 Alfine a quest'alma;
 In pace l'amore
 Ritorni a spirar.

S E C O N D O.

Voi, che il caso mio vedete,
 Il mio affanno compiangere,
 Che l'eguale in ver non ha. *(via)*

S C E N A IV.

Volpino solo.

Da una parte la povera Padrona
 Mi move a compassion. Vedersi a un tratto
 Da tutti abbandonata,
 E degli abiti suoi per fin spogliata!
 Dall'altra parte poi
 Non la so compatir. Lasci i capricci,
 E contenti il marito. Ma son donne;
 E il volerle piegar son pene, e guai:
 E se vince il Padron, lo stimo assai. *(via)*

S C E N A V.

D. Filippone, D. Placenzio, e il Colonnello.

Fil. **E**ccoci in casamatta. *(guar. int. la sala)*
 Col. *(Ma se docil si adatta...)*
 Pla. Vada lei. *(con paura)*
 Fil. Vada lei, ch'è più amico. *(come sopra)*
 Pla. Riverente...
 Col. Son suo servo.
 Fil. *(Uh! che orso!)*
 Serei per salutarlo, e...
 Col. Padron mio.
 Fil. Via, lasciamo le burle. Abbiam girato
 Dall'a sino alla zeta per trovarvi...
 Col. Potevi risparmiarvi...
 Pla. La sposina dov'è?

Fil. Corriamo a lei... (vogliono andar in camera)
 Col. Sappian, signori miei...
 Fil. Lo saprò dopo... (come sopra)
 Col. No, no. Lo sappia adesso. La sposina
 Rinunzia alle amicizie, ed agli amori,
 E in casa non v'è più per lor signori.
 (parte)

S C E N A VI.

D. Filippone, e D. Placenzio.

Fil. Maggiore, oh che gran colpo!
 Pla. Oh che gran caso!
 Mi trottano le vene forte forte.
 Fil. Son divenuto tutto gramolata
 Dalla punta de' piedi
 Alla fin della coda. Uh che tremore!
 Pla. Poveri affetti miei!
 Fil. Povero core!
 Pla. Ma vincersi conviene.
 Fil. Sì, coraggio.
 Mi piaceva di molto...
 Pla. Adesso è forza
 Trionfar di quest' amor....
 Fil. Sì, trionfiamo
 Pla. Ma come si farà? (pensa un poco)
 Fil. Bella! Sentite.
 Noi dobbiamo a vicenda persuaderci,
 Adducendo i motivi, e le ragioni,
 Che a farci amar da lei non eram buoni.
 Pla. Mi piace. Ma badiamo. Io sono ombroso;
 M'impenna facilmente, e non vorrei...
 Forse il discorso si riscalderà.
 Fil. Le pare! Ammiri che placidità!

Brutto zoppo! (con rozzezza)
 Pla. Zoppo a me?
 Fil. Sì signore, sì signore.
 Pla. Oh che caldo! oh che furore!
 Sior Poeta, badi a sè.
 Bello, sciocco!
 Fil. Sciocco a me?
 Pla. Sì signore, sì signore.
 Fil. Oh che caldo! oh che furore!
 Sior Maggiore, badi a sè.
 Pla. Che ostinato!
 Fil. Che imprudente!
 a 2 } La finisca, o certamente
 L'averà da far con me.
 Pla. Ma sentite: la Contessa (con pace)
 Non vuol versi, non vuol scene.
 Fil. Ma sentite: a star con essa
 Esser dritto almen conviene.
 a 2 } Non finisce punto bene.
 Tenga più la lingua a sè.
 Pla. Insolente.
 Fil. Impertinente.
 a 2 } Fuggi, fuggi il mio furore.
 Quanto mi costa, amore,
 Il trionfar di te!
 Fil. Non piacque punto a Venere
 Vulcano lo zoppetto? (burlando)
 Pla. Or le sposine tenere
 Non cercano un sonetto. (come sopra)
 a 2 Bello!
 Fil. Zoppo.
 Pla. Sciocco.
 a 2 Bello!
 Che ostinato! che imprudente!
 Fuggi, fuggi il mio furore.
 Quanto mi costa, amore,
 Il trionfar di te! (partono)

S C E N A VII.

Dorina sola.

Ho sentita la voce del Maggiore.
Volevo trattenerlo,
Perchè ci sostenesse,
E più umano rendesse
Quel Colonnello cane senz'amore;
Ma non veggio nessuno. Sventurate!
Proprio siamo da tutti abbandonate.

(parte)

S C E N A VIII.

*Contessa sola da una porta laterale, indi Dorina
da quella di mezzo.*

Con. **M**e infelice! In quai mani son caduta!
Il rossore, e l'affanno... *(siede)*

Dor. Che vi venga il malanno! Non incontro
Che soldati, e basette. Poverina!
Che sposo duro duro avete avuto!
Ma che abito è quello?

Con. Quest' insulto
Ancor mi volle fare: m'ha obbligata
A lasciar la mia veste
Per queste che vantò semplici spoglie.

Dor. Ma guardate che voglie!...
Oh! zitto: eccolo qua.

(comparisce il Colon. con Volp. attraversando la sala)

Con. Chi? quell' indegno?

Dor. Ma zitta.

Con. Quel crudel?

Dor. Zitta.

S C E N A IX.

Colonnello, Volpino, e soldati.

Col. **A**l soldato,
Che ha osato di rispondermi, sian date
Quaranta bastonate.

Dor. Poverino!

Vol. E il cavallo, che ombreggia, e che si arresta?

Col. Una pistolettata nella testa. *(Volp. via)*
Non voglio ostinazione. In casa mia
Tutto obbedisca, o uomo, o bestia sia. *(parte)*

Dor. Avete inteso?

Con. Oh Dio! che inferno è questo?

Vol. Donn' Eugenia, il marito, ed il Maggiore
Son qua per riverirla.

Con. Oh che rossore!

In questa stanza, e in queste vesti!...

Dor. Povera Padroncina!

Fa proprio compassione. *(parte)*

Vol. Fa bene la ricetta del Padrone. *(parte)*

S C E N A X.

*D. Eugenia, D. Placenzio, D. Filippone,
e Contessa.*

Pla. **C**he superbo appartamento!
(ironicamente sempre)

Eug. Che sfarzoso abbigliamento!

Fil. Bello, grande veramente!

a 3 Sorprendente in verità!

Con. Ah che pena! ah che rossore!

Ogni motto, ed ogni accento

- Mi ferisce, opprime il core....
 Smania egual per me non v'ha.
Pla. Vi saluto, sposa bella.
Eug. Un abbraccio, Contessina.
Fil. Vi son servò, Colonnella.
a 3 Come state? come va?
Con. Deh! tacete... m'uccidete:
 Non vedete?... non mirate?
 Ah! il mio stato compiangete,
 Ch'è ben degno di pietà.
Pla. Il Perù non fu bramato
 Quanto abbiám di voi cercato.
 Dove diavol vi cacciaste?
 Nel confin della Città?
Eug. Io credea lacchè, staffieri
 Di trovar, non granatieri.
 Che robaccia! che casaccia!
 Che vergogna è questa qua!
Fil. Non badate, Contessina;
 Non capiscono costoro:
 Spira quì l'età dell'oro
 Nella sua semplicità.
Con. Cari amici, oh Dio! tacete,
 Per pietà non m'accrescete
 Tanta mia infelicità.
 Ah! per lei qual fier tormento!
a 3 { Fa pietade, sventurata!
 Quando mai per lei cangiata
 La sua sorte splenderà!
 Che momento! che tormento!
Con. { Giusto ciel, che affanno è il mio!
 Quando mai sperar poss'io
 Di goder felicità!

S C E N A X I .

Deiti, poi Volpino.

- Eug.* **F**a pietà veramente.
 Tocca a voi suo servente (*a Plac.*)
 Di rasciugar quel pianto,
 Gli oltraggi suoi di vendicar.
Pla. Ma come?
Eug. Sfidate suo Marito.
Vol. (Andrà proprio polito!) A voi, signore:
 Quest'è di quelle imprese,
 Che si trovan di rado. Il vostro nome
 Potete immortalar. Le vostre chiome
 Si cingeran d'alloro.
 (Ridere col Padron vo' di costoro.)
Fil. Sì, sì, caro Maggiore,
 Sfidate il Colonnello.
Eug. Di valore
 Date una prova alfin.
Vol. Via, Don Placenzio,
 Fate da vostro pari.
Pla. Ebben, mi batterò. La Contessina
 Avrà in me il suo Campione. Il mio coraggio
 Vendicarla saprà.
Vol. Darete un saggio,
 Che si rinnova in voi
 Tutto il valor de' più famosi Eroi.

S C E N A X I I .

D. Placenzio, D. Filippone, e D. Eugenia.

- Fil.* **D**on Placenzio, ci sei?
Pla. Corpo del Minotauro!

Vedrai quel che so far. Non ho timore:
Mi sento Achille, e Bradamante in core.

Eug. Felice la Contessa,
Ch'ha un Eroe per servente.

Fil. Via coraggio, Maggiore; figuratevi
D'andare a contrastare un bel cavallo.
Già da quello alla donna
Non v'è poi gran divario,
Così dice il Ruscelli nel rimario.

Eug. Come, come, signor?

Fil. Non lo credete?
Sappiate, che la donna, ond'esser bella,
Deve aver senza fallo
Le cinque qualità d'un bel cavallo.
Spalancate l'orecchie, attenzione,
Che adesso qui vi porto il paragone.

Esser dee la donna bella
Qual destrier di buona razza,
D'agil piede, e vita snella,
E si lasci ben guidar.
E la donna senza questo
Non si può bella chiamar.

Il destrier, per esser bello,
L'occhio grande deve avere.
Se la donna non ha quello,
Non è buona ad allettar.
E la donna senza questo
Non si può bella chiamar.

Lunga chioma, ed avvenente
Ha il cavallo ben formato,
Ed in donna certamente
Ancor questo s'ha a trovar.
E la donna senza questo
Non si può bella chiamar.

Testa piccola, e ben fatta,
Maestade, e brio vivace,

Che sia pronta, e bene adatta
Nobilmente a camminar.

E la donna senza questo
Non si può bella chiamar.

E se manca qualcosetta
A qualunque donna sia,
Un cavallo da carretta
La possiamo allor chiamar.
E la donna senza questo
Non si può bella chiamar. *(parte)*

S C E N A XIII.

*Volpino con due sciabre, due schioppi,
due stili, e detti.*

Vol. Signore, il mio Padrone
Accetta la disfida. Ora verrà,
E intanto l'armi lei presceglierà.
(posa l'armi, e parte)

Pla. Oh Dio! Che colpo è questo!

Eug. Oh! io non vo' duelli: io non son fatta
Per sì tragiche scene.
Il sangue nelle vene
Mi sentirei gelar: non reggerebbe
Questo sensibil core.

Ah! vi vedrei morir con troppo orrore.

Maggiorin, coraggio, addio:

Forse più non vi vedrò.

Se cedete al fato rio,

Qual dolor ne sentirò!

Chi voi siete rammentate,

Fate core, e vincitore

Ritornar vi rivedrò.

(Ah Maggiore sventurato!)

La sua sorte qual sarà?
 Nel mirarlo in quello stato
 Sento, oh Dio! di lui pietà. (via)

S C E N A XIV.

D. Placenzio, poi il Colonnello.

Pla. **T**utti m'han quì piantato.
 Ohimè! che imbroglio è questo?
 Misero Don Placenzio! Ora sei giunto
 All'orlo giusto in cima della vita.
 Per me l'è già finita.
 Se avessi almen coraggio. Ma dal giorno,
 Che fuggendo in battaglia mi stroppiai,
 Non l'ho più avuto mai. Non so neppure
 Qual armi prender quì. Scegliete io l'armi?
 E' lo stesso che dire:
 Scegli tu di che morte vuoi morire.
 Giacchè morir degg'io
 Per una almen di voi,
 Voglio pensarci, e poi
 La morte sceglierò.
 Voi siete da soldato?

(prende una sciabla)

Ma sempre son scappato,
 E sempre scapperò.
 Voi siete da assassino, (piglia uno stilo)
 Ed io son sì buonino...
 No mai v'impugnerò.
 Voi siete per gli uccelli,

(prende uno schioppo)

Col. Io son per i tortelli,
 Nè mai vi sparero.
 Risolvete?

Pla. Sì, signore.
 Sappia lei, signor gradasso,
 Che la morte non pavento;
 Ho duellato, ho battagliato
 Con tre mille, e settecento:
 Metto tutto a sangue, e foco,
 Ed in pezzi vi farò.
Col. Par però, che tremi un poco.
 Par che tremi...
Pla. Oibò, oibò.
 Vada pur con allegria,
 Or la morte vi darò.
 Tarà larà larà.
 Ma se posso scappar via,
 No, mai più non tornerò. (via)

S C E N A XV.

*Colonnello, poi Contessa, Dorina, Volpino,
 D. Eugenia, e D. Filippone, uno dopo
 l'altro.*

Col. **B**ravo, signor gradasso!
 Cos è questo fracasso?
Fil. Gran disgrazia!
Eug. Oh che caso!
Col. Ch'è accaduto?
Con. Il povero Vezzoso s'è perduto.
Dor. Io non so dove sia.
Con. Presto si cerchi,
 Si trovi, mi si renda: è il solo amico,
 Che restato mi sia.
Col. Trovalo tosto,
 E recalo quì a me. (a Volp.)
Eug. Sente, signore, (a D. Fil.)
 La compiacenza?

A T T O

- 40
 Col. Adesso rivedrete
 Il vostro solo amico.
 Vol. Eccolo qui.
 (*torna con un granatiere, che ha un can-
 gnolino in braccio*)
 Col. Prendi questa pistola: (*al granat.*)
 Ammazza lo, e lo getta dal balcone;
 Non voglio, che con me divida il core
 Della mia sposa. E questa
 A te, se manchi, spaccherà la testa.
 Con. Oh Dio!
 Fil. Sente, Signora,
 La compiacenza?
 Con. A quale oggetto indegno
 Rivolsi i voti miei! Lo stato mio
 E' degno di pietà. Giunta a tal segno
 Cede la mia costanza, il mio valore;
 E tra le pene mie mi manca il core.
 Ah crudele! in tante pene
 Mi si spezza in seno il cor:
 Più non regge, e della sorte
 Cede al barbaro rigor.
 Stelle ingrato, in tanti affanni
 Ah! perchè non m'uccidete?
 Care spose, compiangete
 Il mio barbaro dolor. (*parte*)

S E C O N D O .

41

S C E N A X V I .

Dorina, Volpino, Eugenia, e Filippone.

- Fil. **P**icciole bagattelle! ma ho capito.
 Per farmi anch'io stimare,
 Lascio il rimario, e prendo la pistola.
 Vol. Basta una volta sola.
 Eug. Che volta, o che non volta? che pretende?
 Fil. Eh... niente, niente; ma diceva...
 Eug. Che diceva?... buffone ignorantissimo!
 Io non so chi mi tenga...
 Fil. Oh! contentissimo.

S C E N A X V I I .

Dorino, Volpino, ed Eugenia.

- Eug. **I**mparate da me, cara ragazza;
 A me non si comanda.
 Dor. Brava lei,
 Ch'ha incontrato per altro un uom dabbene;
 Ma con questi assassini...
 Vol. Ma con queste
 Testine ostinatissime il Padrone
 Ha poi qualche ragione. In quanto a me
 Capisco, che sarei d'un altro fare,
 Se potessi sperare
 Di aver per nostra moglie una persona...
 (*accenn. Dor.*)
 Dor. Che fosse buona buona.
 Eug. Vi ho già inteso:
 Miei ragazzi, voi siete innamorati.

Venite, concertiamo tra di noi.
Se mettessi d'accordo almeno voi! *(partono)*

S C E N A XVIII.

Colonnello, e Contessa.

- Col.* In quell' abito schietto
Quanto mai state bene!
Con. (Maledetto!)
Col. Io sì, che più non reggo.
L'uniforme mi aggrava. Favorite ...
(*fa atto, che gli sciolga la sciarpa*)
Con. Come? ancora?
Col. Sicuro... ehi... si apparecchi. *(ad un gran.)*
Con. (Pazienza! non ho core...)
(*gli scioglie la sciarpa*)
Col. Grazie. Adesso
Vi sarei pur tenuto, se voleste
Prendermi in quella stanza l'altra veste.
Con. E pretendete?
Col. Certo... ehi... porta in tavola. *(come sopra)*
Con. Fremo... e non ho coraggio. *(entra)*
Col. Fan contrasto
In lei rabbia, e vergogna; ma lontano
Non è il suo cangiamento. Io spero assai
Nel colpo, che per ultimo preparo.
(*torna la Contessa con la veste da camera;
il Colonnello la piglia, e le dà la spada*)
E' un dover dolce, e caro
Questi al Consorte usar cortesi ufficj;
Ma per or farò senza. *(posa la veste)*
Con. (Dove sono?
Sogno? son desta?)
(*due granatieri portano in tavola la zuppa, e
un altro piatto, e due candellieri con lumi*)

- Col.* Evviva. Ecco la cena:
Oggi questa col pranzo si confonde.
(*si mettono a tavola*)
Qui si va a letto presto. E' tanto sano
Il levarsi a buon'ora!
Con. (Che villano!)
Col. Vi è tutto? Vada pur ognun di voi.
(*ai granatieri, che partono*)
Vedete, è meglio ci serviam da noi.
Con. (Quest'ancora?)
Col. Prendete;
Ma da qui innanzi poi da voi farete.
Con. (Meglio per me il veleno.)
Col. I pranzi miei *(mangiando)*
Son frugali, ma sani. Non mangiate?
Con. Non ne ho voglia davvero.
Col. Siete scontenta? *(mangian.)*
Con. Chi nol sarebbe a viver con un orso?
Col. Brava! anche scherzi? Via, mutiam discorso.
Domani... ma che veggio? L'ora è tarda.
(*guardando l'orolog.*)
Son già quasi le nove: a letto, a letto.
(*prende un lume, e s'incamm.*)
Con. (Ah! si vada... Pazienza!)
(*gli va dietro*)
Col. Voi sbagliate: *(la ferma)*
Questa è la stanza mia; la vostra è quella.
Con. (Stelle! ancor quest'insulto!)
Dunque assolutamente....
Col. Sì davvero.
(La pillola è cattiva anche per me;
Ma è troppo necessaria questa scuola.)
Con. (Ah pazienza, coraggio!) *(piglia l'altro lume)*
Io dormir sola?
Col. Vada pur solinga l'ore *(posa il candell.)*
A passar senza di me.

44
Con.

A T T O

(Mi schernisce il traditore.
Più speranza, oh Dio! non v'è.)
(*posa il candell.*)

a 2

Buona notte. In dolce calma
Chiuda pure al sonno i rai;
(Ti conosco, che nell'alma

Si tranquill^o tu non stai,

Che tu peni al par di me.)

Con.

Favorisca: non potrebbe
Venir meco un sol momento?

Col.

Con un orso? Morirebbe
Dall' orror, dallo spavento.

a 2

(Ah! non reggo a tal cimento:
No, sì forte il cor non è.)

Col.

(Su coraggio) buona notte.

(*piglia il candell.*)

Con.

(Si risolva) buona notte.

(*piglia il candell.*)

a 2

E felice risvegliar.

(*partono per diverse parti*)

S C E N A XIX.

Volpino solo.

Ho fatta finalmente la frittata:
Ancor io sono sposo. Ma Dorina,
Ed io staremo insieme, e non faremo
Come i nostri Padroni. Il matrimonio
Vuol proprio un letto solo. (*via*)

S E C O N D O .

45

S C E N A XX.

D. Filippone, e D. Eugenia.

Fil. **U**h che demonio
Che siete, o cara moglie! andiamo via:
Qui tutti vanno a letto.

Eug. Sposino mio diletto,
Non v'inquietate tanto. Finalmente
In fondo vi vo' bene.

Fil. Oh davvero bella cosa!

Eug. Vi sembro capricciosa;
Ma non è vero. Io faccio quel che adesso
E' moda nel bel sesso, e voi sareste
Da tutto il mondo bello criticato,
Se trovaste a ridirvi.

Fil. Oh che peccato!
Ma questo mondo bello
A me par mondo brutto. Finalmente...

Eug. Voi non sapete niente. Io così voglio.
Meno ciarle, e zittino; e se non fate
Ciecamente quel ch'io far voglio, e faccio,
Restarvene potreste pentitissimo.

Fil. Comando io: capisce?

Fil. Oh! contentissimo.

S C E N A XXI.

Dorina, e detti.

Dor. Il signor Colonnello
La prega a ritornar con sua Consorte
Di là nell'altra stanza.

Fil. Vorrà battersi;
Ma per me non vo' guai.

Dor. Caricature!
Venga: ci sarò anch'io.

Fil. Si vada pure. (via)
(via)

S C E N A XXII.

Tutti, indi la Contessa.

Tutti Zitto... pian pian... silenzio...
Vediam quel che succede.

Ah! se quel cor non cede,
Di lei che mai sarà?

Col. Tacete; ella si avvanza.

Tutti Com'è pensosa, e mesta!

Col. Cielo! che notte è questa!

Tutti Andiam nell'altra stanza,

Veggiam che nascerà.

*(Si riritano. La Cont. esce agitata, e
posa il lume)*

Con. Non so trovar riposo:

Lo vo' cercando invano.

Ah! che sol può lo sposo

Render tranquillo il cor.

(si getta a sedere, e cava un foglio)

Ecco la mia sentenza

Aspra, ma giusta: oh Dio!

(gli altri escono a suo tempo)

Col. (Che legge? è il foglio mio.)

Tutti Veggiam che nascerà.

Con. „ Adorerò costante (leggendo)

„ Chi m'amerà fedele;

„ Ma poi sarò crudele,

„ Severo, inesorabile

„ Con chi superbo opponersi

„ A' cenni miei vorrà.

Ciel! che crudel minaccia!

Gelare il cor mi fa.

Oppressa, incerta l'anima,

Che far, che dir non sa.

Tutti Ah! la crudel minaccia

Gelare il cor le fa.

Oppressa, incerta l'anima,

Che far, che dir non sa.

Col. Ah! che a sperar comincio:

Raggio di speme io sento;

Dipende da un momento

La mia felicità.

Con. Ah! no, sposo amato,

Non esser crudele

Lo veggo, ho fallato,

Pentita ne sono,

Ti chieggo perdono,

E sempre fedele

Di cor t'amerò.

Col. (Non so più resistere.)

Mia sposa...

Con. A' tuoi piedi...

Sommessa mi vedi.

Col. No: sorgi, che fai?

Ti credo. Sarai...

Con. Tua sempre sarò.

Col. Mi basta, mia cara.
Volpino, prepara..

M' intendi..

Volp. Men vado.

Con. Mio sposo diletto....

Col. Ti stringo al mio petto,

Mi segui, e vedrai

Qual premio il tuo sposo

Per te preparò.

Tutti } Di cosa succede

} Curios^o mi sto.

S C E N A XXIII.

Camera magnifica.

Contessa, Colonnello, e tutti a suo tempo.

Con. **D**ove son? che incanto è questo?

Quanti oggetti!.. quanti affetti!..

Che ricchezza!.. che grandezza!..

Ah! sì grande io credo appena

Tanta mia felicità.

Eug. Don Placenzio, dove siamo?

Cos'è quel che noi miriamo?

Pla. Son confuso, lo confesso,

Lo stupor mi tiene oppresso.

Fil. Oh che strana metamorfosi!

Par di quelle di Virgilio.

Tutti Mi sorprende, mi confonde

Così grande novità.

Col. Vol. (Li sorprende, li confonde

Così grande novità.)

Col. Quanto intorno a voi mirate,

S E C O N D O.

Sposa cara, è per voi tutto.

Dell'amore è questo il frutto,

D'ubbidienza, e fedeltà.

Con. De' capricci, e falli miei,

Sposo mio, qual ho rossore!

La tua sposa coll'amore

Gli error suoi correggerà.

a 2 } Ah! mi^a car^a ognor costante

} Questo cor r'adorerò.

Più felice, e lieto istante

No provato il cor non ha.

Eug. Mi rallegro, Contessina,

Del felice cambiamento.

Pla Fil. Pien di giubilo, e contento

Mi rallegro anch'io, sposina.

Vol. Dcr. Accettate, Padroncina,

Anche i nostri complimenti

Tutti Viva sempre il nostro ardore

vostro ardore

Nella sua tranquillità.

Col. Ecco vive il tuo Vezzoso.

Con. Che sorpresa, amato sposo!

a 2 Ah! più sempre questo core,

Se il potrà, t'adorerò.

Tutti In momenti sì beati

Regni amore, ed allegria:

E un avviso ai maritati

Questa scena ognor sarà.

Fil. Vada al diavolo il rimario;

Muse care, io v'abbandono.

Moglie mia, marito sono: (con caricat.)

Fa giudizio, e meglio andrà.

Che un avviso ai maritati ec.

Eug. Non scaldarti, sposo caro:

La lezione di già imparo.

ATTO SECONDO.

Questo core tutto amore
Per te sol respirerà.

Pla.

Che un avviso ec.
Viva sempre il Colonnello,
Che operò da gran Fregione,
Possa apprendere la lezione
Chi meschin bisogno n' ha.

Col.

Che un avviso ec.
Maritati tormentati
Da una sposa capricciosa,
Imparate, se il potete,
Per guarirla che si fa.

Con.

Che un avviso ec.
Regular vi possa omai
Quest' esempio, spose amate,
Trasportar non vi lasciate
Da capriccio, e vanità.
Che un avviso ec.

FINE DEL DRAMMA.

13383

